

Omelia di Mons. Alceste Catella
Vescovo di Casale Monferrato (AL)
per la Messa “In Coena Domini”
21 aprile 2011

Carissimi,

questo è un giorno santo in cui Gesù ci fa sedere alla sua tavola. È la “Cena del Signore”, come ci ha detto l’Apostolo. Per cogliere la ricchezza e la bellezza di questo invito non ci resta che soffermarci sulle parole e sui gesti del Maestro. Riascoltiamo Gesù che “lascia il suo testamento”, che comunica quanto di più grande ha nel cuore, nell’imminenza della sua Passione e Morte.

La prima parte del testo evangelico proclamato ed ascoltato ci ha raccontato un gesto: quello della lavanda dei piedi; la seconda parte ci ha fatto ascoltare l’interpretazione che Gesù dà al gesto compiuto.

Il contesto in cui tutto avviene è quello della Cena ultima, quella che segna il momento culminante della vita di Gesù. Gesù sta celebrando con i suoi il “memoriale” dell’Alleanza ed in questo contesto “testamentario” e “celebrativo” istituisce l’Eucaristia, la nuova ed eterna Alleanza nel suo sangue, in Lui; affida alla Chiesa il compito di celebrarne il “memoriale”.

Raccontando il gesto della “lavanda dei piedi” – situato in quel preciso contesto – l’evangelista Giovanni intende condurci a fare nostra ed a sperimentare la “regola fondamentale” della nuova Alleanza. Eccola: “Se dunque io, il Signore ed il Maestro ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri”. E quasi volendo ribadire la proposta aggiunge: “Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi”.

E poco più avanti Gesù si esprime sul medesimo tema, quasi come se stesse promulgando una vera e propria legge: “Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri”.

Dunque, la condizione vitale, all’interno della quale può realizzarsi pienamente in noi l’esperienza della “nuova Alleanza”, per dare volto alla nostra esistenza, costituirne la bellezza e la forza, consiste nel maturare una relazione vera con il Signore Gesù; una comunione autentica con Lui.

Su questa relazione, su questa comunione, quindi, siamo soprattutto chiamati ad interrogarci; in questa siamo chiamati a crescere.

Solo quando questa crescita nella relazione con Gesù avviene, noi scopriamo e sperimentiamo tutta la “novità” della “nuova Alleanza”. In particolare diveniamo simili a Lui nel rapporto davvero filiale con Dio perché diventa rapporto con un Padre, e diveniamo simili a Lui nel rapporto con gli altri, per un dono divino che trasforma dal di dentro il nostro cuore.

Carissimi, se non partecipiamo con questa mentalità all’Eucaristia, corriamo il rischio di praticare una “religione falsa”, di pura facciata. Religione falsa è quella di chi si appella a Dio e poi non si mette in ascolto di Dio; è quella di chi dice di voler seguire Dio ed uccide i testimoni coraggiosi; è quella di chi si gloria del Tempio e poi abbina “solennità e delitti” ed elimina ed emargina Cristo dalla quotidiana pratica di vita perché sconvolge i nostri consueti schemi.

E se Dio aveva già sconvolto gli schemi religiosi umani (troppo umani) nella prima Alleanza, questo “sconvolgimento” Dio lo ha operato soprattutto e pienamente in Gesù. Sì, quel Gesù che al Giordano si mette in fila con i peccatori; che nel deserto passa anche Lui attraverso la prova delle tentazioni; che afferma di essere mandato soprattutto per gli ultimi e per annunziare e realizzare la liberazione di tutti; quel Gesù che è il vero Samaritano che si accosta e solleva senza badare a

origini e provenienze; che annuncia un Dio che è Padre; che salva facendosi solidale e vivendo per amore la croce e la morte...

Sì è un Messia strano e non accettabile e non accettato e condannato e rifiutato. Aver fede in Dio, partecipare all'Eucaristia, accettare l'Alleanza nuova e definitiva in Gesù è lasciarsi mettere in discussione da Lui. Chi dice di credere e adorare ma non si lascia mettere in discussione sul piano concreto della vita, in realtà non crede, né adora.

Vogliamo davvero rivivere in questa sera del Giovedì Santo quella Cena ultima, quella Cena del congedo e del testamento e vogliamo pronunziare il nostro ringraziamento, la nostra lode, la nostra benedizione:

- Ti benediciamo o Padre per il Figlio tuo Gesù Cristo che oggi rende presente ed attuale la sua "consegna": si consegna a Te, si consegna a noi.
- Ti benediciamo o Padre per il Figlio tuo, unico ed eterno Sacerdote, che nel sacramento del battesimo e dell'Ordine ci rende partecipi del suo sacerdozio.
- Ti benediciamo o Padre per il Figlio tuo che in questa sera ci offre il suo "testamento", quel comandamento di amore e di servizio che il "segno di riconoscimento del cristiano".

Chiediamo il dono, carissimi, di saper fare della nostra vita una lode, un rendimento di grazie, un'Eucaristia...!